

Al Festivalletteratura focus sui rifugiati

quella: come raccontare storie senza annoiare? In teatro ogni personaggio ha una voce, c'è sempre un mittente preciso; mi piace che in questo romanzo non si sappia sempre chi sta parlando. A un certo punto un personaggio dice: «Ti ho amato, ti ho amato profondamente». È Laide? La nonna? Vandad? Te lo chiedi perché tutti e tre potrebbero aver pronunciato queste parole. Quando avverto l'esigenza di un racconto che non abbia contorni determinati, che si impongono alla vista, torno al romanzo. E poi i personaggi teatrali, finito lo spettacolo, escono di mente. Vai a cena o a bere qualcosa e spariscono. Il romanzo invece resta, i suoi personaggi non si cancellano.

Colpisce lo spaccato sociale che emerge da questo libro, in particolare l'incontro fra un'immigrata che ha subito violenza e un'efficientissima assistente sociale. Sono due mondi che si incontrano e non si comprendono. Zainab tende a giustificare il marito, l'altra sa solo dirle avrai un'identità se lavori.

Le mie passate esperienze di lavoro mettevano in luce proprio quest'aspetto. Chi veniva nei nostri uffici non voleva mostrarsi vittima, molti tendevano a giustificare la persona che aveva usato loro violenza e non volevano essere identificati come parte di determinate comunità di immigrati. È una questione complessa.

Il romanzo mostra anche come il linguaggio politically correct tenga a distanza.

Esiste anche una violenza burocratica, la violenza, può essere intrinseca al linguaggio ed è legata all'economia, per cui tanti immigrati non hanno i mezzi per vivere liberamente in città. Come scrittore ciò che conta è che le parole dei personaggi siano vive, che non suonino finte, di plastica. Non penso in modo *politically correct*, cerco l'energia, la vitalità nelle parole. Se una narrazione vuole importare una certa idea, di solito non funziona, suona forzata. Forse avrei potuto raccontare una storia in cui i personaggi alla fine curano il giardino, mangiano ciliege e conversano amabilmente ma sarebbe suonato tremendamente falso.

Aleggia nel libro l'immagine di una società algida, ordinata, ossessionata dal denaro. Perfino nelle feste «gli invitati ballano garbati come manichini» e «sorriscono come omini Lego». L'alto numero dei suicidi rivela il lato nascosto e malato di tutto ciò?

L'immagine mitizzata della Svezia induce a pensarci come dei privilegiati fuori dal mondo. La verità è che abbiamo avuto un passato di conquiste democratiche, ma il nostro sistema socialdemocratico è andato incontro a grossi cambiamenti. In peggio. Alcuni allora hanno cominciato a chiedersi chi fa parte della nostra società? Chi è outsider? Qual è il collante che ci tie-

La scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, punto di riferimento per la lotta contro il razzismo e per i diritti delle donne sarà a Mantova il 6 settembre con il suo nuovo libro *Cara Ijeawele* (Einaudi) a pochi mesi dall'uscita di *Quella cosa intorno al collo*, entrambi editi da Einaudi. Molto attesi anche lo statunitense George Saunders e il cinese Yu Hua, più volte candidato al Nobel e firma del *New Yorker* che al Festivalletteratura presenta *Il settimo giorno* (Feltrinelli) critica graffiante della Cina del turbocapitalismo. La condizione di profugo accomuna infatti molti degli autori stranieri presenti, tra i quali il libico Hisham Matar, premio Pulitzer 2017 per *Il Ritorno* (Einaudi) e poi Kim Thúy scrittrice naturalizzata canadese fuggita dal Vietnam nella stagione dei boat people (Nottetempo); Madeleine Thien, figlia di esuli cambogiani (66thand2nd); Tash Aw, giovane autore britannico di origini malesi (Add, vedi Left n.33). Offre uno sguardo inedito sulla primavera di Tunisi *L'italiano* (Edizioni e/o), di Shukri al-Mabkhout. Mentre il duro passato della Croazia è sullo sfondo di *Addio, cowboy* (L'Asino d'oro edizioni) di Olja Savicevic che sarà a Mantova il 7 e l'8 settembre. E ancora per la saggistica da segnalare la presenza di Victor Stoichita (*Il Saggiatore*) e del fisico Carlo Rovelli con *Il disordine del tempo* (Adelphi). festivalletteratura.it

ne insieme? Chi è perfetto per questo Paese? Proprio a causa di questa stereotipata perfezione, ciò che mi attrae è scrivere di ciò che non fa parte di questa immagine ufficiale. La sfida è raccontare ciò che vivo e sfugge a tutto ciò. Certo Stoccolma è una bella città, piena di acqua, ma c'è anche dell'altro. Riconoscere le proprie fragilità, rende più forti. Ciò che conta davvero è ciò che non appartiene al mito della Svezia. Se il mio libro riesce nell'impresa di dinamizzare e rendere più complessa la visione della Svezia ne sono contento. **Come opinionista lei è intervenuto sui media denunciando razzismo e xenofobia. Potremmo dire però che tutti i suoi libri sono politici?**

Sono intervenuto in circostanze specifiche chiedendo una reazione, una risposta ai nostri politici. È evidente, oggi in Svezia tante persone non si sentono rappresentate. È vero, in un certo senso, che tutti i miei libri sono politici. Razzismo e misoginia sono tematiche che affronto in questo romanzo, ho cercato di raccontare come è cambiato il volto della città: i ricchi oggi vivono separati dai poveri non ci sono luoghi di incontro. Perciò ho voluto che in questo libro girassero voci, in queste pagine le persone devono parlarsi, sono costrette ad incontrarsi attraverso la storia di **Samuel**.